

# Star

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI



IS EXPECTED  
ON THIS  
SET

Humphrey Bogart  
e Lauren Bacall

# RACCONTINO NATALIZIO

NOVELLA DI GIORGIO MOLINA

Il Natale che si avvicina sorprenderà il giovane duca Aureli in una piccola pensione di Via Fratina. Pensione familiare, economica frequentata da commessi viaggiatori, piccole manutenute, rappresentanti di commercio milanesi di passaggio che escono la mattina alle sette e mezzo imbucati nelle scarpe di lana.

Il giovane duca attraversa un brutto periodo della sua vita. Ha pochissimi soldi. Fino all'anno scorso aveva ancora una piccola rendita che gli permetteva di tenere un appartamento e di recarsi a mangiare nei ristoranti notturni. Ha trascorso circa quindici anni così. Fino a pochi anni fa prendeva ancora la cocaina e lo si vedeva in giro per le strade eleganti, con gli occhi spiritati, la caramella e un leggero tic nervoso nelle mascelle. Ora ha smesso, la sua rendita si è ridotta al minimo e siccome non è capace di far niente ha dovuto rifugiarsi nella pensione di via Fratina dove con poca spesa gli danno da mangiare e da dormire. Possiede ancora un piccolo guardaroba. La mattina si mette un vestito grigio, nel tardo pomeriggio indossa un vestito blu scuro coi calzoni senza risvolto. Ha circa trentatré anni, le guance un po' infessate, il monocolo e si annoia molto. La mattina si alza tardi, quanto più tardi è possibile ed esce un poco prima di colazione. Scende piano le scale, coi capelli lisci lisci, il monocolo, la mano nella tasca dei pantaloni un po' lenti e caccianti sul sedere. Esce, più che altro, per non far vedere a quelli della pensione che se ne sta tutto il giorno a casa e che non ha niente da fare, per tenere alto il prestigio, per dare ad intendere che ha qualcuno da vedere.

In realtà egli non deve vedere nessuno e non ha nemmeno voglia di passeggiare. La cocaina gli ha lasciato addosso una nota invincibile. Una nelle strade del centro, entra da Aragono fingendo di cercare qualcuno, allunga il collo a

destra e a sinistra come chi ha un appuntamento. Ma il giovane duca non ha appuntamenti e nessuno lo sa. Finge di averlo per darsi un contegno presso i passanti. Poi finge di aver preso una decisione e si mette a camminare in fretta per far credere a quelli che lo hanno notato che corre verso un posto prestabilito. Girata la cantonata riprende a camminare piano. Si ferma, simulando interesse, a certe vetrine. Ha l'occhio attono dei porcellini d'India. Lo sguardo riposa sotto il vetro del monocolo, freddo inanimato, come un soffaceto nel barattolo.

Il giovane duca si curva accanto ad una mostra di pizzicagnolo a guardare una scatola di sardine, un vasetto di mostarda. Abbassa il capo, piegandosi quasi in due per arrivare a leggere l'etichetta con un interesse certo eccessivo. Ma non gliene importa niente. Altro che mostarda.

Va coi suoi calzoni un po' stretti, magro, distinto, e guarda tutti gli orologi pubblici in attesa che arrivi l'una per tornare alla pensione.

Il ramollimento dei suoi a vi, un ramollimento che viene, forse, attraverso giureconsulti e cardinali, di generazione in generazione, sin dalla prima metà del cinquecento, si abbatte su di lui, gli scorre nelle vene. Il giovane duca è vuoto e asciutto come una vecchia canna abbandonata in un solajo. Non c'è da sperare da lui neanche una goccia di amore. Tuttavia si tiene su, mantiene la linea, il monocolo, il fiore all'occhiello. Ed è una fatica tenersi su così, fra le stretture di un magrissimo bilancio, in una pensione volgare e chiososa dove i rappresentanti di commercio buttano le loro borse di cuoio sulla tavola da pranzo, protestano durante i pasti per le calze che non sono state lavate bene, circolano la mattina in singolari pigiami a strisce liscichiano, allungano il bagno e vogliono essere svegliati ad ore inverosimili.

Ma in fondo, nella pensione, tutti hanno da fare. Perfino le donnette ossigenate che vivono di piccoli sussidi segreti hanno degli affari, degli appuntamenti, organizzano per telefono

serate alle grotte del Piccione, gite domenicali in macchina.

L'unico che non abbia proprio nulla da fare è il giovane duca Aureli. Assolutamente nulla. Ha perfino perduto di vista i vecchi amici coi quali trascorrevano le serate. Adesso che è senza soldi non sa come impiegare il suo tempo. E affiorano in lui le piccole manie sonili, le piccole fissazioni di suo nonno, del suo bisavolo.

A trentasette anni il giovane duca ha chiuso bottega con la

## SAPETE SCRIVERE una poesia?

I versi qualche volta li sento; ma li sento senza parole e perciò non li scrivo mai.

ELISA CEGANI

Da giovinetto lessi in un libro che i versi più belli erano quelli non mai scritti. Non capii bene il significato della frase; ma certo il fatto che io l'abbia letta ha influito molto sulla poesia italiana contemporanea.

UMBERTO MELNATI

Se questo fosse stato il peccato, nessuno davvero, avrebbe scagliato la prima pietra. Tutti hanno scritto dei versi, dei quali prima o poi bisogna vergognarsi. Debbo proprio ricordarne qualcuno dei miei? Ecco qua:

Ricordo nel disegno della mia vita e trovo solo fili di ragnatela impolverata.

AROLDI TIERI

vita, non cerca né donne, né piaceri, né donari. Va a guardare i barattoli degli antipasti, le bottiglie di liquore esposte nelle vetrine per controllare se sono veramente inglesi, proprio autentiche. Se ne intende. Magra consolazione; poiché quando ha constatato che sono autentiche si allontana, lento, con i suoi occhi fermi e dilatati di porcellino di India.

Non è capace di niente il giovane duca. È distinto, questo sì, distintissimo anzi. Il Natale arriva piano piano.

Le vetrine si cominciano a gremitte di stagnola colorata, di bambagia candida, di panettoni legati con nastri variopinti. I commessi viaggiatori alla pensione, ricevono lettere e cartoline da Chiasso, da Cremona, da Bagnacavallo. Le donne ossigenate rinecano trafelate e buttano sul letto scatole di cartone, pacchetti di calze chiuse nella celluloida. Regali natalizi.

Tutti si preparano a partire. Il giorno a tavola si discute tra il fumo delle sigarette, davanti a piatti gremiti di bucce di mandarini, delle prossime feste. Chi andrà via col treno della sera, chi in automobile.

Il giovane duca, mummificato, non parte; affetta indifferenza e disprezzo per queste abitudini familiari. Resterà a Roma nella pensione deserta e mangerà il dolce in compagnia di certi parenti della padrona, mai visti, invitati per l'occasione. Interminabile, silenzioso pomeriggio di Natale. Tutti gli appartamenti, a tutti i piani, sono pieni e caldi, saturi ancora del fumo dei sigari e delle bottiglie di Moscato e di Malvasia eccezionalmente sturate. Il sentore del timballo di maccheroni, dell'abbacchio al forno, della crema e caramelle mangiate a mezzogiorno ristagna nell'aria spessa e vizziata fra il tepore dei termosifoni. Tutte le poltrone, tutti i divani sono carichi. I palazzi, con tutte le finestre chiuse, formicolano all'interno. Ma da fuori non si vede e non si sente niente. Nelle strade semivuote passa celere la tramontana, scorre, tagliente, lungo le saracinesche abbassate. La città giace inerte. Non escono nemmeno i giornali oggi.

Soltanto il giovane duca cammina nella desolazione del Corso, senza cappotto e senza cappello, con la caramella e la mano nella tasca dei pantaloni. Giccherella con le dita con l'unica moneta da cinque lire che ha in tasca. Cammina in fretta verso Piazza del Popolo come se si recasse a un appuntamento. Ma sappiamo benissimo che non ha nessun appuntamento.

Ad un certo punto entra in un bar, si avvicina al telefono e compone il numero della sua pensione dalla quale è uscito pochi minuti prima.

Pronto? — chiede alterando la voce — è in casa il duca Aureli?

— È uscito proprio adesso — risponde la padrona. È la prima volta che qualcuno telefona alla pensione chiedendo di lui.

La padrona riattacca il ricevitore convinta che qualcuno cercava del duca, il giorno di Natale, certo per invitarlo.

Il duca è uscito dal bar, ha attraversato Piazza del Popolo ed ora si dirige verso via Cola di Rienzo lunga, squallidissima.

GIORGIO MOLINA

NON PIU' RUVIDEZZE

usando la crema



**BELLAPELLE**

PER LA CURA DELLE MANI

...ma uno solo si distingue!



Dentifricio del Doll. **Knapp**

**Dolly**

il rosso per labbra che ti distingue



**CHARME**

Un NOME  
Una GARANZIA  
Una RIVELAZIONE

**IL DENTIFRICIO W**

PARIS - France



UFFICI VENDITA: MILANO  
VIA MENGONI, 4 - TEL. 88209

**ISTITUTO SCIENZE OCCULTE FABRIANI**

Lezioni e Consultazioni anche per Corrispondenza  
Piazza S. Croce in Gerusalemme, 4 - Tel. 71.226 - ore 9-13  
Via delle Muratte, 82, interno 1 - Telefono 65.814 - ore 15-18

**TAGLIO E CONFEZIONE**

Corsi normali e accelerati hanno subito inizio  
Si aprono corsi serali - Si eseguono modelli su misura. - VISITATECI!

**SCUOLA FEMMINILE "F. ROSSI"** Via Nazionale, 230  
Tel. 480.632 - ROMA

**CHIRURGIA PLASTICA**

**DIFETTI ESTETICI**  
DEL VISO E DEL CORPO

PELLI: Macchie della pelle  
Nel - Cisti - Cicatrici - Tatuaggi

**Dott. Usai**  
Viale B. Buozzi, 53  
(Paroli) T. 875.310

**Dr. Grand' Uff. DAVID STROM**

**SPECIALISTA DERMISIFILOPATICO**  
**MALATTIE VENEREE E PELLE**

Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501  
(feriali ore 9-13 - festivi ore 8-13 - ed in Via Torino, 5 (stazione) ore 15-16 - Telefono 480.781)

**MASSEUR**  
**Metodo Francese**

ESTETICI - IGIENICI - DIMAGRANTI  
TELEFONO N. 58-27-40

**Dott. THEODOR LANZ**

**VENEREE - PELLE**

(Via Cola di Rienzo, 152 - Tel. 34-501)  
(feriali ore 8-20 - festivi ore 8-13)

**AFFRETTATEVI A VERSARE LA QUOTA DI ABBONAMENTO A "STAR" PER IL 1946**

A tutti i nuovi abbonati la nostra Amministrazione invierà gratuitamente i numeri in pubblicazione fino al 31 dicembre prossimo.

La quota di abbonamento annuo a STAR è di L. 700 (semestrale L. 350).

La rimessa può essere effettuata a mezzo assegno bancario, vaglia postale oppure con versamento sul Conto Corrente Postale n. 1/29665 intestato a Periodici Epoca Via Torino, 122 - Roma

A.I.N. 48 - Roma, 22 Dicembre 1945

**Star**

SETTIMANALE DI CINEMA E ALTRI SPETTACOLI  
diretto da ERCOLE PATTI  
EDITRICE PERIODICI EPOCA  
ROMA

Direzione Redazione Amministrazione  
VIA TORINO 122  
Tel. 481.247 - 484.645

MILANO  
Redazione - VIA MERAUVIGLI, 7  
Tel. 13.063 - 84 - 85

**ABBONAMENTI**  
Un anno L. 700 - Sei mesi L. 350  
Una copia L. 15 - Arretrati L. 30

**INSERZIONI**

Per ogni millimetro di altezza, larghezza di una colonna: L. 30 il millimetro. Tassa governativa in più. Pagamento anticipato. Rivolgersi esclusivamente alla SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) - Via del Parlamento n. 9 - Roma - Telefoni 61972 e 63064. A Milano: Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa - Tel. dal 12451 al 12467. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare quegli avvisi che a suo giudizio ritengono di non accettare.

## SALA DI PROIEZIONE

Le fanciulle delle "follie"

Chi c'è stato una volta si chiama, se non sbaglia, un fortunato romanzone di quell'autentico pover'uomo che è Hans Fallada, l'autore di "E adesso, pover'uomo?"; cioè, chi una volta è stato in prigione, prima o poi, fatalmente finisce per ritornarvi.

Chi l'ha fatto una volta, potrebbe essere invece il motto di quasi tutti i registi commerciali americani; chi una volta ha fatto un film di un determinato genere, e che abbia avuto successo, prima o poi torna a farlo, magari modificandolo appena appena, e aggiungendo qualcosa che serva a ringiovanirlo.

Così, Robert Z. Leonard, confezionatore di molti film-rivista, dopo aver una volta affrontato il tema delle "ragazze di Ziegfeld" (in "The Great Ziegfeld"), ce ne ha dato una pallida replica con queste "Ragazze delle Follie", il cui titolo originale è "Ziegfeld Girls".

L'unica variante che differenzia le due edizioni è che nella prima appariva Ziegfeld in carne ed ossa, impersonato da William Powell, mentre qui il grande impresario non si vede mai. Rimane sempre in ombra come una divinità onnipotente e onnipresente, e lascia che per lui agiscano i suoi aiutanti.

Se si toglia questa variante, la ricetta su cui è confezionato il film è sempre la stessa: un pizzico di sale — che sarebbero le battute e le situazioni comiche —; una noce di burro — la vicenda sentimentale; uno schiech di cipolla — la second story patetica o drammatica; e,

per renderlo gradito a tutti i palati, anche i più schifitosi, si aggiunge un'ombra di amarro — e cioè l'enunciato moralistico. Il tutto si lascia soffriggere per un po', e poi si versa bollente su un pastone di un quintale di legumi — nella fattispecie, le danze, le coreografie e i numeri di varietà.

Il risultato, naturalmente, è che quei legumi, per quanto insaporiti, sono troppi rispetto al condimento; e, in definitiva, rimangono sempre legumi indigesti — patate o fagioli che siano.

Insomma, per non uscire dal campo della culinaria, i film di questo genere somigliano terribilmente a quelle spaventose torte di vegetina, che nonostante il miele (o magari la marmellata di pomodori) non riuscivano mai a diventare commestibili, come sanno — per disgrazia loro e dei loro apparati digerenti — tutte le famiglie piccolo borghesi di questo secolo.

Però, contro ogni ragionevolezza, l'interesse del pubblico per siffatti pasticci non sembra diminuire — almeno a giudicare dall'affollamento delle sale in cui il film si proietta.

Ma come dice il celebre aforisma di Lope De Vega: «El vulgo es necio, y pues lo paga, es justo — hablarle en necio para darle gusto» — ossia, in altre parole, il pubblico è stupido, e poiché paga, è giusto gli si parli da stupido per fargli piacere. E gli americani si regolano esattamente secondo questo discutibile aforisma.

Comunque, le titolari delle, diciamo così, passioni che si

agitano nel film sono tre donne: una maritata o non più giovanissima (la estatica Hedy Lamarr) che nel successo come stella di varietà perde e ritrova l'amore del marito, grande quanto misconosciuto violinista; una ragazzina d'ascensore (Lana Turner), a cui la notorietà e l'agiatezza danno alla testa e che, dopo aver fatto una vita brillante e dissoluta, viene espulsa dal corpo di ballo di Ziegfeld, perde i suoi facoltosi ammiratori, si allena il cuore dell'onesto e povero giovinotto che la amava, e finisce per riconquistarlo solo in punto di morte — una morte patetica in un ridotto del teatro, dove ha appena assistito al trionfo delle sue compagne: una terza ragazzina, tutto pepe, (Judy Garland), che raggiunge il primo posto nella scala non solo metaforica dei valori ziegfeldiani in virtù di una vocetta aggraziata e degli insegnamenti del padre, vecchio attore di varietà di provincia che, alla fine, è trascinato anche lui dalla figlia ai successi dei teatri della Quinta Strada.

Così i conti si chiudono in attivo per tutti, anche per la ragazza travata che spira sanguinando di costrizione una cassetta o di allevare anitre con l'uomo del suo cuore.

La recitazione degli attori, sia pure di vaglio (James Stewart, E. Horton) è mediocre, più di quanto sia lecito e consentito, ed è aggravata da un doppiato veramente insopportabile. L'unico pregio del film può consistere nel fascino di Lana Turner.

ANTONIO PIETRANGELI

# INGLESI- E AMERICANI A ROMA

Se si vuol parlare con le nostre attrici cinematografiche bisogna cercarle a teatro. L'altra sera, nel foyer del Quirino, abbiamo incontrato Vera Bergman. L'accompagna Vincenzo Talarico, che ha tentato di sottrarla alle nostre domande con tutte le sue incontestabili arti di debano del giornalismo romano. Vera Bergman è ancora indecisa tra il cinema e la rivista; ha avuto numerose offerte e qualcuna certamente ne accetterà. Intanto ci ha rivelato confidenzialmente che sta trattando con un gruppo cinematografico per l'interpretazione di un film italo-inglese da girarsi a Roma quest'inverno.

In questi giorni è stata resa nota la costituzione della Interfilm, una società che, insieme alla Premier Stafford Production di Londra, conta di realizzare alcuni film in doppia versione. Non sappiamo se ci sia affinità tra questa società e l'organizzazione che ha impegnato la Bergman; si sa, comunque, che l'Interfilm, per la realizzazione del suo programma, si servirà di attori inglesi e di registi e tecnici italiani. La stessa compagnia ha acquistato per il mercato britannico il film di Castellani *Un colpo di pistola*, che sarà doppiato in inglese, mentre sta svolgendo fruttuose trattative per l'esportazione di altri film italiani in Palestina, nella Repubblica Argentina e negli Stati Uniti.

Gli Stati Uniti non sono rimasti indifferenti ai progressi tecnici e artistici raggiunti dalla nostra cinematografia. Darryl Zanuck, presidente della Fox-XX Century, ha incaricato telegraficamente il suo rappresentante italiano Mario Luporini di inviargli una copia dei più recenti film prodotti in Italia, allo scopo di rendersi conto direttamente dello sviluppo della nostra industria.

Il regista di *Città aperta*, Roberto Rossellini, pare per adesso il nostro uomo più quotato nella stima degli intenditori americani. A Rossellini, infatti, è stata affidata la preparazione di un film in doppia versione che verrà prodotto in compartecipazione dall'italiana Off con l'americana Foreign Film Production. Il film si intitola *Sette americani* e vi figurebbero tra gli interpreti — oltre ad attori italiani — alcuni « divi » di Hollywood che vorrebbero per la prima volta a lavorare in Italia.

Un'altra società italiana è in trattative con attori francesi per due film che entreranno in cantiere nel mese venturo: il primo è *Piccola posta*, sceneggiato da Orio Vergani e Edoardo Anton, diretto da Raffaello Pacini; il secondo s'intitola *Romanzo*, e sarà diretto da Domenico Paolella.

Ora che abbiamo parlato dell'attività internazionale bisogna fare un po' di posto ai film italiani propriamente detti. Mario Mattoli sta girando il solito film *Za Bum*, approfittando delle soste della compagnia omonima nelle città del Settentrione. Il film s'intitola *Pronto, sette sette sette* ed è interpretato da Chiara Gelli, Alberto Rabagliati e Carlo Campanini; un film nuovo insomma, che, invece di parlare, canterà al vostro cuore.

Poi ci sono i progetti, che son tanti e non tanto lontani. Prima di tutto i santi; e fa bene un po' di misticismo in mezzo alla dilagante corruzione. Augusto Genina pare abbia scritturato per il suo *San Francesco* Maria Denis, Carlo Ninchi, Emilio Cigoli e Giovanna Scotto (è inteso che *San Francesco* non sarà Maria Denis). E siccome i patroni d'Italia sono due, come due sono le capitali del regno — o della repubblica, se preferite — ecco la Castelfilm di Milano annunciare una biografia cinematografata di *Santa Caterina*.

Sistemati i nostri Santi Patroni, non possiamo esimerci dal parlarvi di un altro film di imminente inizio, *Casa Verdi*, prodotto da Gian Paolo Bigazzi e diretto da Franciolini. Si tratta di un film, ricavato da un soggetto di Sabel e Franciolini, sulla vita dei vecchi artisti lirici e dei compositori ricoverati nella casa di riposo della fondazione Giuseppe Verdi al termine della loro vita artistica e mondana. Progetto ambizioso, questo di Franciolini, al quale auguriamo la stessa fortuna di Duvivier che da uno spunto poetico pressoché simile ricavò quel capolavoro della cinematografia europea che si chiama *La fin du jour*.

ITALO DRAGOSEI



CAN-CAN, DROGA DEL VECCHIO SECOLO. ECCONE UNA GUSTOSA RIEVOCAZIONE NEL FILM INGLESE « IL MIO AMORE VIVRA' ».

## NATALE PER LE ATTRICI

Natale è alle porte: il primo Natale dopo quattro lunghi anni di guerra! Le vetrine ricolme di ogni ben di Dio ed i negozi provvisti di strenne, giocattoli e regali, ci rendono più lieta l'attesa di questa festa tradizionale.

Così fantasticavo ieri, guardando dalla finestra il cielo grigio ed uniforme che pareva volesse lasciare cadere da un momento all'altro grossi fiocchi di neve. Come passeremo il Natale quest'anno? Al buio probabilmente! Come lo passeranno i ricchi, i poveri, i borsari neri, gli sfollati, gli impiegati, i professionisti, gli attori, le attrici... Le attrici! A questo punto mi sono fermata e presa dalla curiosità ho alzato il microfono per formare il numero 88... ma non voglio proseguire; meglio non rivelare il numero d'Isa Miranda per timore che gli indiscreti e gli ammiratori possano importunarla. Dopo alcuni secondi mi ha risposto la voce profonda ed armoniosa della nota attrice. La mia domanda « Come passerete il Natale? Quali sono i vostri progetti per questo giorno? » le giunse nuova ed inattesa.

« Che cosa debbo risponderle? » mi dice l'attrice. « Nulla di originale. In fondo, il Natale è una ricorrenza pagana, niente altro che una ricorrenza pagana: per me è un giorno come un altro, forse più malinconico ».

« Perché più malinconico? » domando, meravigliata.

« Perché la lontananza dei miei cari accentua la tristezza di questo giorno, diciamo tradizionale, in cui tutte le famiglie si riuniscono. Se penso che ho lasciato l'America per non essere separata dai miei che ora non posso raggiungere per difficoltà di mezzi di trasporto, mi sento ancora più triste. Preferisco passare il Natale tranquillamente sola. Mi siederò accanto al camino e leggerò un bel libro, di tanto in tanto solleverò lo sguardo

« Il Natale - dice Isa Miranda - è una ricorrenza pagana; è un giorno come un altro, forse più malinconico ». Alida Valli rimarrà a casa sua, col marito e il bambino. Maria Denis è al Terminillo; la Calamai, la Parvo e la Lotti a Milano o nei dintorni

per ammirare il paesaggio lontano. Dalle mie finestre si vede la campagna romana e spero che in quel giorno sarà coperta di neve ».

« Non è certamente il modo migliore per passare un lieto Natale! ».

« Oh! Sì! Mai come da un anno a questa parte ho provato la gioia di potere stare sola. E' una felicità immensa quella della solitudine a cui si giunge attraverso l'esperienza, i sacrifici e le delusioni ».

Termino la conversazione con Isa Miranda e le faccio i migliori auguri anche per sua sorella, che è stata operata in questi giorni a Milano.

Dalla voce profonda d'Isa Miranda passo a quella più chiara ed argentina di Alida Valli.

« Come passerò il Natale? Bene! » essa risponde. « Un Natale lietissimo, come da tanti anni non passavo più, poiché sarò riunita di nuovo con la mia famiglia che non vedevo da molto tempo. Sì, un bel giorno che trascorrerò con i miei cari, con il mio bambino e con mio marito ».

La famiglia De Mejo sarà al completo e non oso turbare tanta felicità con ulteriori domande. Formo un altro numero e una voce squillante mi risponde « Pronto? ».

« Vorrei parlare alla signorina Denis ».

« Maria è fuori Roma. E' al Terminillo dove si tratterà sino alla fine del mese. Come? Ah, sì! Passerà il Natale lassù! Ha scritto che si trova così bene tra tutta quella

neve, quella luce, quell'aria! E' un posto incantevole, un paradiso! ».

« Lo sappiamo signora, lo sappiamo! Grazie dell'informazione! ».

Fortunata mortale che può trascorrere il Natale tra le nevi del Terminillo! Quello del Terminillo è un programma che piace molto alle attrici (ed anche a noi), infatti Vera Carmi mi dichiara che sarebbe sua intenzione trascorrere il Natale in montagna. « Ma non è ancora una cosa sicura » aggiunge l'attrice « dipende dai mezzi di trasporto, sebbene il Terminillo non sia lontano. Molto probabilmente festeggerò il Natale a Roma, a casa mia, arrabattandomi intorno ad una stufa a petrolio che quando non va bene mi fa diventare il naso tutto nero. Ma sarò contenta ugualmente; sarà un Natale intimo, familiare, intorno ad un piccolo albero pieno di lustrini e di fiocchi bianchi. Avrò così il meritato riposo dopo la lavorazione del mio ultimo film « O sole mio ».

E già che siamo in tema di sole, sono riuscita a sapere da Elli Parvo che il suo prossimo film si chiamerà « E il sole sorgerà ancora » e sarà girato a Milano sotto la regia di Vergano. I programmi natalizi di Elli Parvo sono molto seri « Per Natale sarò a Milano » essa mi dice « e molto probabilmente in un teatro di posa per girare un interno. Questo programma non mi dispiace poiché sono appassionata al mio lavoro. Mi basta di sapere che trascorrerò il Natale a Milano, la mia città, e se anche dovrò lavorare sarò contenta lo stesso ».

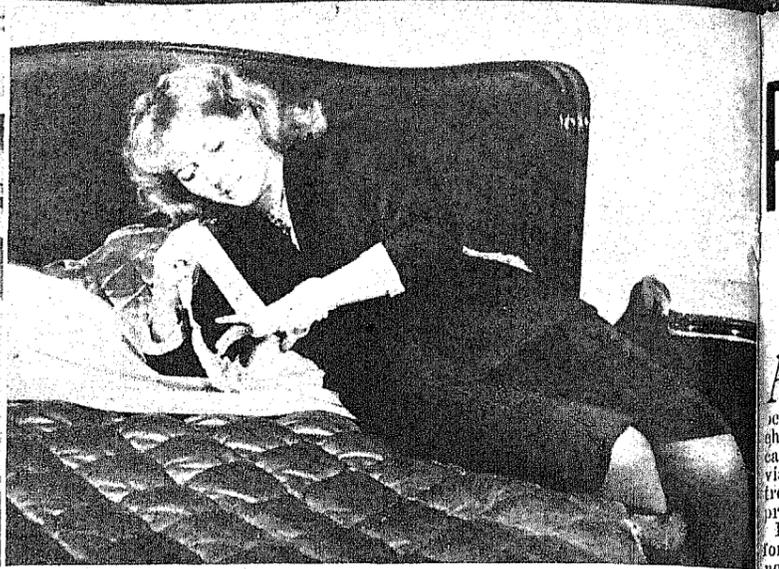
A Milano vi sarà anche Clara Calamai per le feste natalizie; non appena avrà finito di girare le ultime scene del film « I padri etruschi » ella si recherà nella capitale lombarda dove l'attende suo marito. Clara Calamai è sposata da pochi mesi e pensa di trascorrere il Natale in compagnia del marito e dei parenti stretti. Un vero Natale, come quelli di un tempo. Sembra una fiaba!

Invece non sembra una fiaba il Natale che si prospetta a Mariella Lotti, la quale, non appena avrà terminato di girare gli interni di « Un giorno nella vita » — lavoro faticoso e sfibrante poiché si svolge di notte — partirà per Bergamo per interpretare un altro film: « Ma... così, all'improvviso, non so che cosa risponderle » mi dice la Lotti nel suo grazioso accento settentrionale « certamente non sarò a Roma per Natale, ma a Bergamo. Non ho ancora nessun programma; forse farò una capatina a Milano dove ho tanti amici... ».

Dopo avere parlato con Mariella Lotti, tento invano di ottenere la comunicazione con altri numeri molti dei quali non rispondono; altri risultano sempre occupati e ad altri ancora mi viene risposto che le attrici sono fuori Roma. In conclusione varie telefonate vanno a vuoto, con grande gioia della Teti a cui l'intervista telefonica procura un buon introito. Dalle indiscrezioni di alcuni amici sono venuta a sapere che Lilia Silvi è molto affaccendata intorno ad un magnifico albero di Natale e che il suo animo generoso si occupa come al solito dei poveri della sua parrocchia ai quali prepara un lieto giorno natalizio.

Non mi resta quindi altro che augurare Buon Natale a tutte ed anche a quelle il cui telefono è rimasto sordo ed insensibile al mio frequente ed insistente richiamo.

ZOE MORI



**INCENDIO DOLOSO** Osservate bene le quattro fotografie sopra riprodotte. Nella prima si osserva Valentina Cortese che prepara il the. Nella seconda riscalda l'acqua. Nella terza per un banale incidente scoppia un piccolo incendio. Nell'ultima Valentina piange le conseguenze: scalfature ed escoriazioni. Povera Valentina, esclamerete voi vedendo in successione le quattro fotografie. Invece c'è il trucco. Dov'è? Nella terza fotografia. L'incendio è doloso. Valentina sta benissimo. Il suo è stato un abile espediente per farsi fotografare dall'ottimo Lanza, angelo custode delle dive. Ma, è Natale. Possiamo quindi perdonare Valentina e pubblicare le sue fotografie.

# MILANO "GIRA"

Si gira a San Siro, al Naviglio, agli stabilimenti ATA, in via S. Pietro all'Orto, nei negozi, nei caffè - Lizzani si fa prete, Jacobbi capostazione e Alfonso Gatto guida la locomotiva - Vittorio Duse, il Sinatra dei polentoni - Cercasi nebbia.

MILANO, dicembre.

A pochi mesi dalla liberazione, Milano è già un centro cinematografico di primo ordine. Vivo e fecondo. Ove poco tempo fa erano cannoni, postazioni e miti nazifascisti oggi sono riflettori, macchine da presa, cavi, registi, attori, comparse. A San Siro, al Naviglio, agli stabilimenti Ata, in Via San Pietro all'Orto, in un paesotto a pochi chilometri dalla città e perfino nei negozi e nei caffè si gira. Comunque. Col freddo e con la neve. Di giorno e di notte. Freneticamente. L'interesse dei milanesi per il cinema è per il teatro si manifesta in forme sempre più concrete ed incoraggianti.

A San Siro Camerini gira alcune scene de «L'angelo e il diavolo» con Gino Cervi e Carla Del Poggio. Al Naviglio sono stati girati gli esterni de «Il sole sorge ancora» con Vittorio Duse, Lea Padovani, Elli Parvo e Checco Zalone; regia di Aldo Vergano; aiuto regia di Giuseppe De Sanctis e di Giorgio Cristallini già aiuto di Alessandrini. L'azione del film si svolge durante il periodo clandestino in un paesotto lombardo. I veri protagonisti del film sono tuttavia l'aristocrazia o grossa borghesia, la piccola e media borghesia rurale, contadini e operai. Il film affronta con un realismo e una crudezza senza precedenti il problema sociale. Per girare le prime scene del film raffiguranti soldati italiani che si travestono da preti in una casa di tolleranza, l'8 settembre, per sfuggire ai tedeschi, i realizzatori del film hanno voluto servirsi di un autentico «rinomato postribolo milanese: quello di via S. Pietro all'Orto. Attualmente la lavorazione del film prosegue a pochi chilometri da Milano in un paese «gentilmente offerto». Un lato singolare e interessante de «Il sole sorge ancora» è costituito dalla partecipazione al film di numerosi letterati, critici e giornalisti in parti più o meno impegnative: il poeta Alfonso Gatto sarà un macchinista, il critico Ruggero Jacobbi un appuntato capostazione, lo scrittore Stefano Terra, l'istitutore di una casa aristocratica, il critico Carlo Lizzani un prete di campagna e il giornalista Glauco Viazzi un «flanellista» della casa di piacere. Molto probabilmente prenderanno parte al film anche Giuseppe Marotta, Mario Landi e Vasco Pratolini. L'Anpi produttrice de «Il sole sorge ancora» metterà in cantiere quanto prima un altro film «che non parlerà al vostro cuore» sui Sap (Squadre Azione partigiane) cioè i Gap di fabbrica. Sarà diretto da Luchino Visconti e tratto dal romanzo di Elio Vittorini «Uomini e no». Negli stabilimenti Ata invece alla Triennale si è iniziata da una ventina di giorni la lavorazione di «Ombre nella nebbia» diretto da Gianni Vernuccio (giovannissimo autore di alcuni documentari Luce), per l'Artea (Artisti e Tecnici Associati). Gli interpreti del film sono: Vittorio Duse, Jone Miletti, Lea Murano sorella di Lea Padovani e il baritono Voltan. «Ombre nella nebbia» è un titolo milanese. La nebbia sta a Milano come i grattacieli a New York e gli stornelli a Napoli. Eppure malgrado la fitta e penetrante nebbia che al mattino e dopo il tramonto avvolge la città come a nascondere le case svuotate sventrate o mutilate dalle bombe; malgrado questa nebbia sia molto cinematografica e i volti anonimi che da essa sbucano e che in essa scompaiono ci ricordino occasionalmente alcune scene de «L'inafferrabile sig. Jordan» «Ho sposato una strega» «Viaggio nell'impossibile» e i classici «nebbiogeni» film francesi e nordici, malgrado tutto ciò dunque, i produttori di «Ombre nella nebbia» hanno impiegato ben tre giorni per trovare una bella nebbia cinematografica, una nebbia da teatro di posa. Mattoli gira alla garibaldina passando da un caffè all'altro, alla ricerca di buoni esterni per il film: «Pronto, setta, setta?» con Rabagliati e Campanini. A Febbraio inizieranno la lavorazione altri tre film uno per la Icef con Macario diretto da Alfredo Guarini su soggetto di Cesare Zavattini e sceneggiatura di Guarini stesso. Giuseppe Marotta e Massimo Mida. L'altro per la Saturnia su soggetto di Jacobbi, Lizzani, De Santis e Mida dal titolo «Cinque ragazze senza casa». Attualmente però il film è senza le cinque ragazze che vengono attivamente ricercate dal settimanale *Clan* e dalla rivista mensile *Platée*. Il protagonista maschile sarà ancora una volta Vittorio Duse. Tre film come protagonista in pochi mesi. Duse è diventato il Gabin dei meneghini, il Sinatra dei polentoni. Duse è l'attore pubblico N. 1, il condottiero della Cinecittà ambrosiana.

E' insomma un Vittorio Duse. Scherzi a parte Vittorio Duse è una giovane speranza del nostro cinema uscita dal vivaio del Centro Sperimentale di cinematografia. Il terzo film sarà diretto da Rossellini.

Dovrei parlarvi infine di un altro film molto interessante, movimentato che è stato già girato: quello del mio viaggio in treno. Ma poiché non sarà programmato in pubblico ritengo superfluo descriverlo.

Come vedete quindi Milano non vuol essere in questo campo da meno di Roma o anche di Torino, dove agli stabilimenti Fert si stanno girando altri film. C'è un'atmosfera di lavoro costruttivo, una passione per l'arte, una gara di emulazione. Tutti discutono, polemizzano, organizzano, concludono, nelle redazioni dei giornali, negli uffici delle società produttrici, nei bar, nelle letterie, in galleria o in modeste camere d'affitto. Milano «gira».

E qui faccio punto sull'attività cinematografica milanese.

AUGUSTO BORSELLI

## Che ne pensate della libertà?



La libertà? Come la felicità: la agognano tutti. Chi la raggiunge? ELISA CEGANI

Di quello che penso della libertà ve lo dico in versi, così rispondo (non so se affermativamente o negativamente) anche alla domanda di pagina due:

In libertà si vive se dentro ognuno ce l'ha; chi fuor di sé la cerca giammai la troverà!

LEONARDO CORTESE

Della libertà penso esattamente quello che ne pensa il gentile lettore che si sta interessando alle mie risposte.

UMBERTO MELNATI

Anch'io penso che bisogna meritarsela.

AROLDI TIERI

Ho sempre avuto speciale ammirazione per tutti coloro, passati e presenti, che per la libertà hanno vissuto e sofferto.

MASSIMO GIROTTI

Tutto il bene possibile — è un patrimonio che i popoli non dovrebbero spendere mai — ma... «est modus in rebus».

LILIA SILVI



## L'ULTIMO DISNEY

# I TRE CABALLEROS



Dopo il clamoroso successo di «Biancaneve» nel 1938, Walt Disney ha prodotto questi altri cartoni animati a lungo metraggio: «Pinochio», «Fantasia», «The reluctant dragon», «Dumbo», «Bambi», ed infine «I tre caballeros». Tutti i tifosi italiani del cinema hanno più o meno sentito parlare di «Pinochio» che è una versione assai antitradizionale per quanto molto riuscita del popolare romanzo di Collodi e di «Fantasia» che è un commento a vari pezzi di musica classica diretta da Stokowski. Quanto agli altri tre, «The reluctant dragon» è, come si può capire dal titolo, la storia piuttosto originale di un drago timido, «Dumbo» è la storia di un elefante e «Bambi» quella di un cerviatto. Ben più lungo discorso merita «I tre caballeros» che è più nuovo non solo come data di nascita ma anche perché in esso c'è per la prima volta realizzata la mescolanza di attori vivi con attori disegnaty. «I tre caballeros» è la storia musicale di tre compagni a spasso per l'America latina, in cerca d'avventure: i loro nomi sono «Panchito», un galletto messicano, «José Carioca», un pappagallo brasiliano e «Donald Duck» (il popolare «Paperino») un attore di Hollywood. La storia si inizia il giorno del compleanno di Donald: il famoso attore riceve numerosi doni dai suoi amici del sud America, fra questi c'è un grosso pacco che fa strani rumori; Donald incuriosito lo apre, v'è un libro, il libro si apre e ne esce fuori il suo vecchio amico José Carioca di Rio de Janeiro. José pensando che Donald abbia bisogno di qualcosa di nuovo ed eccitante, fa montare l'amico su di un treno diretto alla meravigliosa città di Baia, quivi sotto l'incanto delle dolci notti tropicali, Donald si inamora pazzamente di una venditrice di dolci (l'attrice Aurora Miranda). José, impensierito, manovra le cose in maniera di salvare l'amico dalla venditrice e magari tenersi quest'ultima; a questo punto entra in scena Panchito, un gentiluomo cow boy di Città del Messico, che invita i due a seguirlo nel suo adorato Messico a bordo di un mantello volante. Dopo un periglioso viaggio e mirabolanti avventure i tre compari arrivano ad Anapuleo, la spiaggia delle più belle donne del mondo... Donald si trova coinvolto in uno scandalo, al termine della quale egli fa addirittura la parte del toro. Il film finisce con i tre caballeros che si dichiarano la loro mutua amicizia ed ammirazione.



# PETTEGOLEZZI

## di Linda Darnell

A Turhan Bey, da bravo orientale, piacciono per antitesi le donne bionde. Sarà forse per la preferenza del suo amico che Lana Turner si è platinata i capelli alla Jean Harlow. Io l'ho vista ieri sera al Mocambo, ma trovo che stava molto meglio prima.

Ho provato tutta la sera a telefonare a Greer Garson, ma nessuno mi ha risposto. Passando più tardi sotto le sue finestre, ho visto la luce accesa. Stamattina ho incontrato la mamma di Greer che mi ha spiegato l'enigma: è tornato Robert Ney, il marito della Garson! Ora essa ha perfino interrotto la lavorazione di «Strana avventura», e chissà quando la rivedremo!

Susan Peters ha urgenza immediata di trovar casa. Ha messo sul giornale un annuncio del seguente tenore: «Affitterei appartamento molto assolato e spazioso. Disposta pagare benissimo». Un celebre scapolo del nostro schermo le ha offerto allora di dividere con lui l'appartamento ch'egli occupa adesso, ma quell'oca di Susan ha rifiutato, nonostante tutta la sua urgenza. Ecco una ragazza che non so capire!

Jean Pierre Aumont si sta proprio rovinando. Per il compleanno della moglie Maria Montez egli le ha regalato un paio di preziosissimi orecchini, e le ha inoltre offerto una villa vicino a quella del povero John Barrymore. Come se non bastasse, Maria ha deciso di arredare la villa in stile arabo: sono curiosa di sapere da dove tireranno fuori i quattrini.

Van Johnson, con la sua aria addormentata, s'è invece rivelato molto furbo. Nel mese scorso è andato a passare quindici giorni sul lago Arrowhead, e ha fatto amicizia con il padrone di alcune barche. Mentre un giorno se ne andava tranquillamente remando

lungo la costa, alcune fanciulle rosse e emozionante di trovarsi di fronte a un vero divo di Hollywood, lo hanno pregato di accompagnarle in barca sul lago. Van ha gentilmente annuito, e alla fine della gita, le ragazze gli hanno consegnato un bel mucchietto di dollari, e prima ch'egli potesse rifiutare, s'erano ball'e dileguate. Per il resto delle vacanze, Van non ha fatto altro che portare gente in giro per il lago, e è tornato a Hollywood con un bel gruzzoletto da parte.

L'altra sera, Deanna Durbin s'è presentata a una festa con il naso rosso e un fortissimo raffreddore. Ha detto che si è raffreddata perché tiene la finestra aperta tutta la notte in camera sua, ma ho saputo invece da fonte sicura che è caduta tersera nella piscina che le ha regalato il marito al ritorno dal loro viaggio di nozze.

La povera Olivia de Havilland è disperata: il medico le ha proibito di fare altri film per questo anno, perché la febbre contratta nel giro di alcuni spettacoli che essa ha dato nel Pacifico l'ha molto indebolita. Ha finito di girare «A ciascuno il suo», e si ritirerà per alcuni mesi in campagna.

A una festa data da Claudette Colbert, un attore della radio ha chiesto a Loretta Young (in avanzatissimo stato interessante), se avesse desiderato che il bambino nascesse subito, anziché un mese dopo. Loretta ha risposto di sì, e immediatamente le sono venute le doglie, e dopo tre ore è nato il piccolo Peter. E poi dicono che i miracoli non esistono!

Il biondissimo Guy Madison sta all'ospedale, per la ferita ricevuta in un'isola del Pacifico. Un'infermiera mi ha raccontato che Guy riceve all'incirca 7000 lettere al mese. E pensare che egli è apparso finora solamente nel film «Since You Went Away», dove la sua parte aveva la durata complessiva di tre minuti e mezzo.

Lauren Bacall e Humphrey Bogart hanno finito di vivere tranquilli. Un indiscreto ha fatto sapere a tutta Hollywood l'indirizzo della loro casa, che essi tenevano gelosamente nascosto, e così giorno e notte sono continuamente assediati da ammiratori di tutti i generi. Lauren mi ha detto l'altro giorno che ora che ha vicino il suo Humphrey, non le importa più nulla del cinema. Dice così perché sa di avere un contratto di sette anni con la Warner Brothers.

L'elegantissima Jinx Falkenburg è recentemente stata a Roma dove ha ottenuto un'udienza con il Papa. Bene, mi hanno riferito che Jinx, nonostante tutta la sua eleganza, non aveva un abito adatto all'occasione. E non riusciva a trovare nessuno che glielo prestasse, data la sua altezza veramente eccessiva. Finalmente, ha potuto indossare un abito prestato da Doris Duke, forse un po' più alta di lei. Jinx, che si proclamava la donna più elegante di Hollywood è molto seccata di quest'incidente.

E per finire, notizie relative a matrimoni, divorzi, fidanzamenti, ecc. Louis Hayward e Ida Lupino, che dopo il loro divorzio continuavano a flirtare, non si guardano più in faccia: lui fa la corte a Peggy Fields, lei è quasi fidanzata con Helmut Dantine. Pare poi che Joan Fontaine stia per sposare il produttore John Houseman, ma la notizia non è ancora ufficiale. Un matrimonio che nonostante le apparenze va molto bene è quello Nora Eddington-Errol Flynn: invece Bob Hutton ha divorziato da Nathalie Thompson che si consola a sua volta con Bruce Cabot. Ann Baxter ha rotto il suo fidanzamento con John Hodiack, che, disperato, ha intenzione di finire i suoi giorni in un ranch. Judy Garland s'è fidanzata con Vincente Minelli e Dinah Shore ha sposato l'altro giorno George Montgomery. Infine, Cary Grant fa la corte a Betty Hensel, e pare che questa volta faccia finalmente sul serio!

LINDA DARNELL



Jean Arthur e John Wayne in una scena del film «La signorina e il cow boy» diretto da William Seiter.

### PALCOSCENICO MINORE

## “COLLOQUI” CON LA FOLLA

Non ricordo più dove e quando ho letto (ma non l'ho scritto io stesso?) che, come gli ultimi anelli del paganesimo si ebbero nei remoti villaggi (paqi), le estreme espressioni dell'euforia futurista si sono rifugiate nel cinematografo e nel teatro. Soprattutto nel teatro di varietà. E poiché, a loro volta, i futuristi, compreso il loro capo, altro non erano che prodotti, accreditati o rinnegati, della retorica dannunziana, se tanto ci dà tanto, conveniamo pure che cinematografo e teatro sono, ormai, la legione straniera di certe manifestazioni di quella che fu la nostra vita non solamente intellettuale. Il mio amico Mario Missiroli suole ripetere che i casi di patriottismo più accento e irriducibile vanno rintracciati tra le donne perdute; e in questo senso le prostitute di certi racconti di Maupassant, che si svolgono durante l'invasione prussiana del '70, costituiscono un'autorevole conferma della tesi dell'eminente collega. Senza offendere nessuno, facciamo notare come risulti vibrante e tesa la corda patriottica di certi «comici» di varietà. E questo, secondo noi, appunto perché d'altro non si tratta che di postumi di retorica dannunzian-marinetista. Non è facile spiegarci; e da tanto io accarezzavo questa bizzarra idea, quando un manifesto m'attirò singolarmente. Era il cartellone pubblicitario d'uno spettacolo di varietà in un teatro non certo fra i più ospitali di Roma, e famoso per l'anemia delle sue ballerine come per l'immodestia dei prezzi del biglietto (ingresso continuato). Il numero d'attrazione di tale spettacolo era costituito dalla partecipazione d'un giovane comico, la «rivelazione» del giorno, che si sarebbe trattenuto «a colloquio» con la platea. Con la platea, vale a dire «con la folla». E tutto, allora, mi fu chiaro. La mia tesi trionfava. Dalla reggenza del Carnaro al palcoscenico d'un teatro «suburbano» (anche se piazzato nel centro della città) il ciclo si chiudeva degnamente, la parabola non poteva trovare più meritata conclusione.

Chi fu, chi fu l'inventore dei colloqui con la folla? Gabriele d'Annunzio. Marinetti e Mussolini se ne appropriarono immediatamente. La trovata era quella che ci voleva per galvanizzare le masse. «A chi Trieste?»

«A noi» — «A chi l'Italia?» — «A noi!», cioè a «loro», purtroppo. E tutti, d'altronde, ricordano il resto. Lo scoglio di Quarto, il balcone della Reggenza, come i marinettiani palcoscenici così accoglienti verso torsoli e frutta marcia, fecero presto a diventare lo storico balcone e il non meno storico carro armato d'Eboli. La folla rispondeva alle sapienti domande del dominatore. Nascevano i «colloqui», oceanici e immarcescibili, e pienamente rispondenti a un bisogno di demagogia, di vanità, di facile polemica, d'immediato consenso. La decadenza, tuttavia, è stata rapida, infrenabile, assoluta. Brutti tempi volgono per i demagoghi, anche se, tra essi, alcuni insistono a tentare la piazza. Meglio trasferirsi nel chiuso d'un teatro, protetti da corpi di ballerine, anziché da corpi di guardia. Ma qui non è nostra intenzione d'intavolare una discussione politica. E' nostro desiderio unicamente interpretare un fenomeno, trarre qualche conclusione di carattere, per così dire, letterario dall'osservazione d'un numero di varietà apparentemente banale e insignificante. L'analisi, comunque, esiste, questo è incontrovertibile. Anche questi «colloqui» sono addomesticati. Il «comico» anche qui ha bisogno che il compare, il provocatore, il sollecitare, la «spalla», in una parola la piazza. Anche qui, signori, si finisce d'accarezzare, il corrispondente sia il pubblico, la folla, la platea, assecondare l'uditorio, e andare nella direzione che ad esso aggrada, mentre è ovvio che accade il contrario. Anche qui, purtroppo, la tecnica è la medesima, e, almeno per il momento, consegue il pieno successo. Gli applausi e i consensi fioccano da tutte le parti.

Non manca chi ha gridato al miracolo della «originale» comicità e umorismo dei «colloqui». Una formula che sembra nuova, ed, invece, è vecchissima. Tutti battono le mani, e non dico ad altri, più autorevoli, ma nessuno pensa nemmeno al povero Marinetti, che moriva a Milano proprio un anno fa, di questi giorni, e dietro al cui feretro anziché le piume e i veli delle ballerine di Wanda Osiris giarivano sinistramente le spettrali insegne della repubblica sociale.

MERCURIO



# POLTRONA ROSSA

Rettorica di O'Neil

Al tempo che Bragaglia metteva su con successo i più acclamati drammi di Eugenio O'Neil, e i critici italiani ne segnalavano la «potenza», soprattutto, l'«ansito» e la «presenza» del mare, la solidità letteraria del celebrato scrittore incominciava a vacillare in America, il nome del drammaturgo oriundo irlandese, premio Nobel, quasi autodidatto, trovava più consistente credito presso gli infaticabili manipolatori di polpettoni hollywoodiani che, come un tempo, tra i giovani intellettuali all'eterna ricerca di idoli e messia. La reazione al teatro di Eugenio Gladstone O'Neil si manifestò con più accanimento, come accade, da parte degli ex entusiasti, dei non più patiti ammiratori di simboliche avventure marine. Le file degli iconoclasti ingrossarono rapidamente, e i nomi e la memoria di Stevenson, Melville e d'altri rispettabili scrittori e poeti furono, giudiziosamente, lasciati in disparte, mentre, con maggiore fondatezza, quello di Jack London fu tirato in ballo, e ripetuto, forse, oltre ogni necessità. Non ci voleva molto, del resto, perché i simboli, i miti, le allegorie, la «potenza» d'un teatro quasi sempre riflesso, dove gli spunti e i motivi più genuini risultavano condannati a obbedire come ad un doppio gioco verbale e intellettuale, e i personaggi raramente riuscivano a sottrarsi a un destino carico d'intellettualistici schemi e significati, scoprissero la fondamentale retorica, la ragione pseudofilosofica, a qualche volta, persino, l'arbitrarietà del loro essere. Come molti scrittori della vita «singolare», e che trasferiscono nella letteratura il ricordo e, addirittura, l'ossessione delle proprie esperienze, i capitoli più appassionati e «incredibili» della propria biografia, Eugenio Gladstone O'Neil fece presto a bruciare le tappe. Incenerite le risorse naturali del proprio temperamento, dileguati i bagliori d'un'autentica nativa poesia, le avventure, i personaggi, il pessimismo di questo drammaturgo non tardarono a diventare maniera, espressioni, spesso anche stentate, di formule letterarie: e il palpito del mare divenne «ansito perenne», la stevensoniana nostalgia si tramutò in addomesticata rievocazione di nostromi fuori combattimento, il melvillianesimo fascino dell'avventura svanì

tra i vapori di convenzionali taverne di porio, convegno di relliti e donne di malaffare. Ne basta, perché le ambizioni e i disegni filosofico-letterari dello zingaresco scrittore, figlio di guitti, ex cercatore d'oro, ex studente, ex impresario, ex marinaio, ex degente in sanatorio, ed ex non sappiamo che altro, crebbero a dismisura, tanto che né i miti marini, e nemmeno quelli silvestri bastarono alle sue teatrali concezioni: ed eccolo trasferire la sua inquietata bacchetta di raddomante nelle favole del mondo classico, eccolo anche alle prese con terribili nomi dell'antica tragedia, da far rivivere in affannose contaminazioni mo-

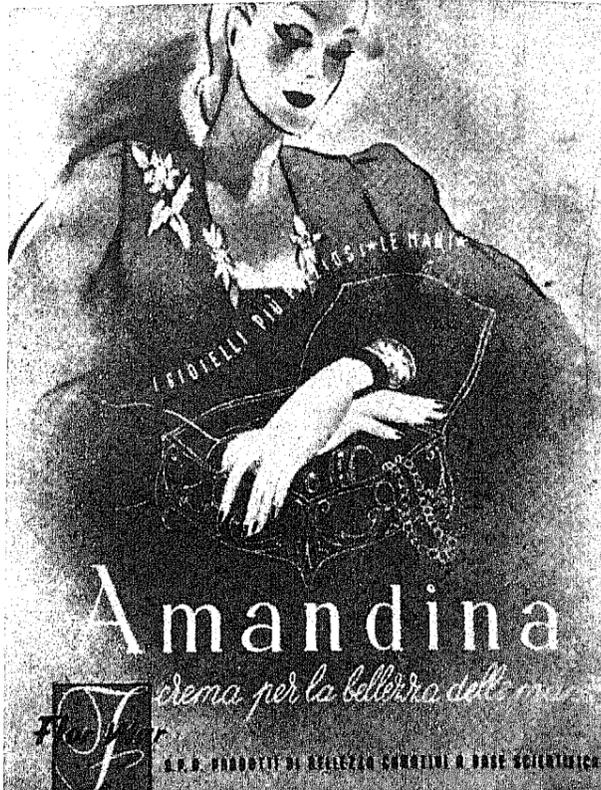
derne suggerite dalle incertezze e dalle minacce del primo dopoguerra. Ed ecco, naturalmente, nuovi successi, nuove corone di alloro cingere la fronte del «opponente» autore. Tuttavia non mancarono coloro i quali nelle ardite concezioni, nel nuovo teatro di O'Neil scossero, ancora, niente altro che i segni d'una ispirazione che inaridiva, le manifestazioni d'un'arte mancata, la conferma d'una poesia latitante abilmente dissimulata da un efficace vigore verbale come da certi suggestivi espedienti scenici; da persuasivi suggerimenti cinematografici. E, dietro tutto questo, niente altro che i bagliori, i fuochi fatui d'un estre-



RAGAZZA DEL DAKOTA CON CALZONCINI CORTI.

mo romanticismo, ora sdolcinato nonostante le apparenze e la «velletà di «rudezza», era inconsapevolmente riecheggiando in eccentriche trovate, in maniche concezioni, in curiose situazioni.

La prostituta che cerca la redenzione, motivo così caro a tutti i romantici, e a tutta una letteratura, anche gloriosa, aveva diritto di cittadinanza nel teatro di Eugenio Gladstone O'Neil. Ed ecco questa Anna Christie, reduce da un postribolo, in cerca del padre, vecchio lupo di mare. L'incontro tra i due, naturalmente, avviene in un bar «presso lo scalo». Il marinaio non sa niente della figlia, e la crede pura; quindi la conduce sulla sua chiazza, dove Anna s'innamora d'un fuochista, raccolto tramortito per un naufragio. Il resto è noto. La nebbia del mare, per quanto fitta, i fumi e la oscurità della chiazza di carbone, per quanto intensi, il gergo dei marinai e le idiomatiche licenze del vecchio nostromo, per quanto ermetici, non riescono a dissimulare lo smaccato e deterioro romanticismo di cui i quattro atti gridano. Personaggio eminentemente letterario, Anna Christie ha passato allegramente le sue «quindicine» nelle più rinomate case d'Europa. Da Boule de Suite alle pensionanti della casa Tellier, da Margherita Gauthier a Katiuzcia, da Margherita di «Quelle signore» a Bella di «Maya», non v'è ragazza ch'ella non abbia conosciuto, non v'è compagna insieme alla quale non abbia lavorato. E, invece, Anna Magnani a un personaggio così eccezionale e pregiudicato è riuscito ad infondere calore e umanità. Di là dalla retorica marina, dalle nebbiose raffigurazioni d'un teatro fatalmente avviato verso la decadenza, l'attrice ha operato il miracolo d'una interpretazione trasfiguratrice, nella quale la malinconia, la disperazione, l'angoscia, il dramma d'una ragazza «vissuta» che s'accorge dell'amore, e dal contatto col mare trae motivi genuini di vita e sincerità, sono colti, e isolati e resi con penetrante tristezza, con accenti di comunicativa commovente. Anna Magnani, finalmente, è ritornata come vorremmo che sempre fosse, dimostrando, soprattutto, di sapere torcere il collo alla retorica proprio là dove la retorica imporrebbe i suoi canoni e i suoi lenocini. Ai quali, tranne il Piloto in alcune scene recitate con composto vigore, non sono riusciti a sottrarsi gli altri interpreti del dramma di O'Neil; e ce ne dispiace per il Lupi che maggiormente ci è apparso avvinto nei ceppi di una declamazione bolsa e convenzionale, da saggio accademico, per non dire filodrammatico.



Fate un regalo gradito

CON

**CREME**

**PROFUMI**

**COLONIE**

**Sevy**

FARETE DISTINGUERE E VI DISTINGUERETE

ROMA - P.zza S. SILVESTRO 92 - TEL. 61 698

**21 ZETA - Milano** — Non capisco il vostro moralismo. C'è un solo modo di non rimanere offesi da certi film: non andarli a vedere. Voi invece preferite andarci e rimanerne disgustato, ossia in poche parole fate un doppio lavoro inutile. Ricordatevi di questa massima di un poeta, R. M. Rilke: «I soli vizi che perduriamo facilmente agli altri sono quelli che non ci hanno ancora tentati».

**PELUVIO - Roma** — Hai letto sui giornali che alcuni lavori recentemente rappresentati all'Eliseo sono di autori «esistenzialisti» e vorresti qualche spiegazione. Troppo difficile da dire in poche parole. Forse ti basterà questa definizione di un umorista che tu non conosci e del quale non sono autorizzato a rivelare il nome: «Un esistenzialista è un uomo che si avvelena l'esistenza». Ma, ripeto, si tratta di una definizione umoristica. Se non sei umorista, dimenticala.

**STORICUS - Orvieto** — Vorresti sapere che cosa fa di bello Duvivier, il regista di «Destino», film che ti è piaciuto «sino alla follia». Le avventure di Duvivier sono tristi. Pochi mesi fa stava per girare in America un film tratto dal dramma di Chadorow, «Decisione», che parla dei conflitti tra bianchi e negri. Tutto era pronto quando la censura americana fece sapere che non «assicurava il visto al film». I produttori preferirono rinunciare e Duvivier non girò «Decisione». Partì allora per l'Inghilterra e mise in piedi una nuova sceneggiatura. Si stava per iniziare la prima ripresa quando cadde malata l'attrice principale, Vivian Leigh. «Sei mesi di riposo — dissero i medici — impossibile girare». Duvivier allora tornò in Francia e s'attaccò a un romanzo di Simonon, «Il fidanzamento di M. Hiré», che tu certo avrai letto. Già si stavano erigendo le prime scene quando un incendio distrusse gli stabilimenti di riprese. Insomma, una bella scalo-

gna. Ora il film è stato iniziato in questi giorni. Ma non è ancora detto che cosa ne pensa il Destino.

**MARIETTA - Napoli** — Ti lamenti che arrivano pochi film americani? Aspetta un poco e vedrai. Hollywood annunzia per il prossimo anno ben 476 film. Se ne vorrai vedere uno al giorno ti resteranno sempre 111 film. A meno che tu non preferisca acquistare un cinema e girarteli tutti, notte e giorno.

**SEPL - Belluno** — La ringrazio della fiducia che pone in me, ma l'avverto che io non saprò mai chi è che ha prestato la voce all'attore russo Marazkaia nel film «Compagno P.» di Federico Ermler. Non

chiamo mai. Ero ragazzo e mi innamorai di Joan Crawford. Ora sono vecchio e Joan Crawford si è «rinnovata» tornando alla bella età della sua giovinezza. Maerario si chiama Erminio. Carlo Ninchi è un grande attore, lo chiamano lo «Spencer Nasy italiano». Mariella Lotti è certo, come tu dici, un amore di ragazza. Non è sposata.

**ROGELIA P.** — Sì, effettivamente, terminato il mio lavoro sono confortato da una brava mogliettina che non ancora ha imparato a distinguere una frittata da un capello di paglia. La stufa allietta le mie serate facendo fumo. Sono triste anch'io, credimi, eppure non voglio fare l'attore. Io vorrei fare, al massimo, la macchina da presa. Abbi fede e non piangere per il cinema. Piangi al cinema, se vuoi, quando vedi una bella scena commovente, ma dopo asciuga le lacrime e pensa che la tua città è una delle più belle che siano mai uscite dalle mani degli uomini. Perché vuoi lasciarla?

**UN ASPIRANTE DELUSO - Napoli** — Mi rincresco aumentare il numero delle sue delusioni, ma le fotografie inviate per il «Concorso delle espressioni» non sono valide per altri concorsi. La redazione le archivia e, certamente, se dovesse presentarsi qualche occasione, (Ghelo auguro, ma non si fidi troppo degli archivi).

**PROSSIMAMENTE - Tioli** — Quanto guadagna un attore? Secondo. Ci sono attori che guadagnano mezzo milione a film e attori che guadagnano a non essere visti.

**MARCELLA - Venezia** — Vuol scrivere un soggetto e non sa da che parte cominciare? Cominci dal principio. Si ricordi che un buon soggetto non deve mai superare le dieci cartelle. Sia chiara e tralasci i particolari. Racconti la sua idea come se l'avesse vista realizzata al cinematografo. Quando poi ha scritto il soggetto me lo mandi che non lo leggerò. **CARLO DADDI**

## SERVIZIO LAMPO

so nemmeno se il suddetto attore sia tanto giù di voce da essere costretto a farsela prestare. E perché allora non fa dei film muti? La prego, caro Seppi, mi rivolga delle domande più facili. Il regista della «Famiglia impossibile» è sempre e tuttora Gregory La Cava, quello che ha diretto «L'impareggiabile Godfrey», film che ha dato la stura a tutte le nostre misere imitazioni.

**M. CALABRESE - Bari** — Grazie delle sue gentili espressioni circa il giornale. Se desidera gli arretrati scriva all'Amministrazione, ma le avverto che li pagherà il doppio. Un'altra volta, se mi scriverà, risparmi il francobollo di risposta. Ormai ne ho una sufficiente provvista.

**MIRIAM** — Preferisco le attrici italiane. Sono più vicine alle nostre disgrazie. Quando vedo un'attrice in camionetta o in un ristorante economico capisco che «sono vere». Le attrici americane sono certamente più belle e più brave ma appartengono al mondo della luna, vivono in piscine riscaldate, mangiano fiori, guadagnano troppo e non invece-

**BIXIO**

VIA SISTINA N. 37 (PIANO PRIMO)

**PELLICCERIE DI FIDUCIA**

VENDITA IN 12 RATE

**PREZZI IMBATTIBILI**



COMPLETO DI CLASSE «ALPA» Mod. 1946

**PORTADOLLARI E BORSELLINO DOPPIO USO**

Morbido, elegante, pratico, di lunga durata. Fabricato con tessuto pegamoide doppiato in imitazione FOCA, foderato con tessuto moire extra. Nei colori: nero, marrone, granaio, fegato rosso. Custodito in elegante scatoletta ricoperta in rassa con velina e lunette.

**IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI**

Qualora il Vostro fornitore abituale ne fosse momentaneamente sprovvisto, richiedete il completo di classe direttamente alla ditta fabbricante.

**ALPA (Artigianato Lavorazione Pelletterie Affini)**

Via Ferrarese, 87 - BOLOGNA (Casella Postale 298)

e lo riceverete, franco di porto, inviando vaglia postale o assegno circolare di L. 449

# MASSIMO GIROTTI O DELLA FILOSOFIA



Massimo Girotti recentissimo, senza barba e al naturale. (Fotografia Consolazione).

Il sipario calò sul primo atto della «Mandragola». Uscimmo nel corridoio pieno di fumo e di mondo vocante. Dal palco vicino al nostro attraverso la porta aperta, giunse al mio orecchio una voce nota. Un profumo di scuola, d'inchostro, di tè danzanti, mi riportò ai vecchi tempi del liceo spensierati e gai. Un'occhiata nel palco non parve schiarirmi minimamente le idee. Ma era solo un'occhiata superficiale perché proprio dal fondo di una poltroncina la solita voce mi chiamò per nome. All'erta, ammiratrici! Si trattava nientedimeno che del vostro idolo: Massimo Girotti.

Non lo vedevo da qualche tempo ma il mancato riconoscimento non era dovuto ad una mia svista. Vi giuro che sto bene, sto tanto bene, non sono mai stata così bene, ma... Massimo Girotti non era Massimo Girotti! Non vorrei deludervi, ma non sembra più nemmeno il bel Massimo della «Corona di ferro». Una barba incolta e rozza gli

copriva il mento come una specie di selvosa boscaglia, il cappello calato sugli occhi e il bavero del paletot rialzato davano l'impressione esatta di trovarsi di fronte ad un «Fuori-legge». Lo guardai spaventata: «Massimo, che hai fatto?». Un sorriso un po' ironico ma nello stesso tempo bonario, parve rischiarare la sua faccia. «Per carità, non mi guardare in quel modo; sto solo facendo un film con Blasetti, l'avrai sentito nominare. Mi sono coniato così perché la mia parte è appunto quella di un patriota inseguito dai tedeschi che si rifugia in un convento di monache di clausura. Nonostante io non faccia la parte principale, dato che non c'è un vero protagonista ma siamo tutti protagonisti allo stesso modo, è un personaggio che mi piace e mi appassiona. Quanto al cappello e al poletot, scusami, ma non ho nessuna voglia di essere riconosciuto». «Non so se è effetto della barba lunga, ma ti trovo dimagrito.

Lavori molto?». «Altro che; figurati che in questi giorni giriamo di notte. In teoria si dovrebbe dormire la mattina per essere freschi al momento del «ciak», ma in pratica è tutt'altra cosa. Figurati che mi sono ridotto a fare un po' di ginnastica nelle ore più strane. Ma perché non ti siedì? Si potrebbero fare due chiacchiere». «Volete?». «E' una cosa che volevo vedere da anni. Tu sai che ho una vera passione per il teatro e questo è di quello autentico. Un dialogo così brillante, moderno. Proprio vero che l'arte con l'A maiuscola non invecchia mai». «E il tuo teatro? Che intenzioni hai?». «Mah! Tutto è ancora allo stato di progetto. Ho qualcosa in vista con Wanda Capodaglio alle Arti, ma è ancora una cosa...» e così dicendo fece un movimento con la mano quasi a tagliare l'aria. Conosco abbastanza bene la psicologia degli artisti per capire che il nostro Massimo sta attraversando un momento un po' difficile comune a tutti gli attori alla vigilia di terminare un film. E' come un senso di angoscia, d'incertezza che prende alla gola, rende sgomenti. Si vorrebbe già essere alla visione del film, conoscere il giudizio dei critici e del pubblico, qualunque sia. Invece no, si seguita a lavorare con quel pensiero fisso nel cuore e nella mente. «Anche nei films sono in un periodo transitorio. Ho deciso di fare solo cose belle ed interessanti; non più le solite sciocchezze commerciali, dovessi smettere di lavorare. Non ch'io mi lamenti dei miei risultati. Tutt'altro. Ultimamente con «La porta del Cielo» ho avuto uno dei miei maggiori successi. Ma vorrei un personaggio umano, una parte intelligente e vera come quella di «Osessione». Ho avuto una bella proposta da Renato Castellani per un film ambientato a Venezia, ma non so ancora né quando, né come sarà». «Ti pare poco? Di Castellani ho visto «Un colpo di pistola» e me lo ricordo ancora come una cosa deliziosa. E i tuoi studi?». «Non so nulla di preciso perché ho molto da lavorare. Tuttavia se riprenderò a studiare lascerò Legge per Filosofia. E' più adatto alla mia mentalità». «Che ve ne pare, lettrici? Non è straordinario che esistano anche attori-filosofi? Chi avrebbe detto che dietro lo sguardo limpido e sereno di questo nostro attore si nascondesse una tempra di pensatore?». «Benone, Massimo, a quando un libro «Sull'immortalità» dell'anima? Non hai qualche indiscrezione immanente-trascendentale per i miei lettori? Sei epicureo o stoico?». «Disgraziata, me l'hai fatta. Adesso capisco il tuo interessamento. Meritesti...». «Ehi, dico, una donna non si batte neanche con un fiore... Ma per fortuna i tuoi amici stanno rientrando e comincia il secondo atto. Addio. Salutami tua moglie». Un bel sorriso mi riconcilia col mondo degli attori in genere così schivo e altezoso.

Ma, date retta a me; questo è un attore speciale. Non pensate, «fans» d'Italia, che sarebbe un gran peccato se l'America ce lo portasse via? Eh, si perché nonostante la barba è sempre una gran «Cannonata»! Sss... zitte però, non dite che ve l'ho detto io. Se mi sente sua moglie...!

SILVIA NOBILI

**IL 20 DICEMBRE  
SI È CHIUSO IL CONCORSO PER IL  
PREMIO DI NATALE  
PUBBLICHEREMO I RISULTATI  
PRESTISSIMO**

## HOLLYWOOD, CHE NOIA!

HOLLYWOOD, dicembre. — La comparsa dell'attrice romana Lisette Vereca a Hollywood non promette di aggiungere altro che una nota uggiosa alla capitale cinematografica. La giovane attrice e cantante è da poco giunta a Hollywood dai teatri di New York, e lavorerà coi fratelli Marx nel film «A night in Casablanca» (Una notte a Casablanca). Ella però si è già fatta delle idee definite e piuttosto grigie di questa città, che si possono riassumere nella frase: «Grazie a Dio ho un motivo per essere qui!».

L'attrice ha dichiarato di essere convinta di quanto segue: «Nessuna ragazza dovrebbe venir qui senza un lavoro definito. Hollywood è divertente se si lavora; se non si lavora è terribile. La città è zeppa di belle donne, con e senza lavoro. Quelle che hanno del lavoro sono sopportabili, non vi è nulla da dire sul loro conto; quelle che non ne hanno sono rose dalla gelosia. Voi credete forse che non sia contenta di avere un contratto?».

Questa ragazza coi capelli color rame raccolti in graziose trecce ha un carattere molto pratico: ben sapendo come il successo di un'attrice abbia breve durata si è preparata già il terreno a New York per una carriera ausiliaria. Infatti nel corso dei 18 mesi in cui ha lavorato con la compagnia della «Vedova allegra» ella ha studiato disegno per l'industria tessile, e molti negozi eleganti hanno acquistato i suoi lavori. Ella forse si sarebbe data completamente al di-

segno se David Loew non le avesse offerto il contratto coi fratelli Marx per la sua abilità in parti di zingara. La Vereca ha però detto che intende farsi una carriera nel disegno quando il suo lavoro di attrice sarà terminato, prima che diventi vecchia, soprattutto.

L'ingresso di Lisette Vereca nel cinematografo e nel teatro romano avvenne in seguito a spettacoli di beneficenza della Croce Rossa cui ella partecipò con alcune amiche a Bucarest. Ma ella dice che i film romeni trattano per lo più di vacche e di campi petroliferi. A Bucarest ella lavorò soprattutto in riviste che dice di essere scritte meglio in Europa che in America, e vide parecchi film dei fratelli Marx, per cui ora si dimostra contenta di lavorare con loro dichiarando di essere anch'ella «un po' una specie di folletto».

Nel 1941 un noto impresario di riviste di Broadway le offrì una scrittura di 100 dollari la settimana avendola solo vista in fotografia, ma Lisette impiegò tre mesi ad uscire dall'Europa e quando giunse in America lo spettacolo era più che terminato.

BOB THOMAS  
(DELL'ASSOC. PRESS)

Nelle fotografie a destra: Miss Linda Mosley dà una mano di vernice alle inferriate che proteggono le finestre della sua casa.





Buon Natale ai lettori di Star

## INCERTI PASSAGGI

Caro direttore, non amo il cinema più in alcuna forma salvo quando mi offre il destro di suntueggiare il costume alla ricerca d'una innocente moralità forse tutta sintattica. Non credo alla professione d'attore cinematografico né credo all'intelligenza dei registi né al mestiere, pure ottimamente pagato, di sceneggiatore; ho la impressione che tutt'una questa gente per diventare « qualcuno » — salvo i casi d'eccezione che son pochissimi in tutto il mondo, da che il mondo cinematografico esiste, e come « arte » — o piuttosto come industria, e come professione, — e non restare « qualunque », prima o dopo debba rifarsi e chiedere un passaggio al teatro.

Per quanto la scuola diretta dal « presidente » Silvio d'Amico abbia creato sempre attori borghesi e molto spesso, per mala abitudine, sempre presuntuosi, che si fermano infine sempre al primo successo e su questo puntano senza andare molto più avanti, eccezioni fatta anche qua per casi particolari, e piuttosto scarsi; tuttavia il teatro non dovrebbe accogliere con tanta dilapidazione del patrimonio tradizionale, l'eccessivo numero di attori del cinema che per arrivare alla notorietà cercano un « passaggio » attraverso la ribalta il palcoscenico le quinte il suggeritore.

Ci sgomentavamo tra il 1935 e il 1940 del continuo afflusso al cinema di attori del teatro; disertate le ribalte, da Vittorio de Sica a Ruggeri da Dina Galli alle Gramatica e perfino Rina Morelli, tutti i nostri buoni attori pigliavano la via dell'esilio luminoso. I giornali e per essi i giornalisti teatrali piangevano calde lagrime sull'abbandono, lamentavano la indifferenza del pubblico che costringeva a tali addii i quali, sempre annunciati brevi, invece si prolungavano per stagioni e stagioni, presi gli attori dalla frenesia di guadagnare il più possibile, — cosa questa non seloeca, non secondaria e anzi apprezzabile ove poi si fossero degnati di concedere al teatro al quale dovevano in primis la fama e l'onore che li chiamava allo schermo, un nulla dei loro guadagni. Ma non è di questo, caro direttore, che voglio parlare: i tempi mutano, — questa frase torna nei nostri discorsi almeno due volte la settimana: si può dire che di cinque anni in cinque anni « i tempi mutano » per qualcosa: per

la maniera di encastrare le uova e per quella di avvolgere la suocera, per i prezzi al botteghino del Teatro Valle e per quelli del Cinema Bertini.

Ora « i tempi mutano » anche per gli attori del cinema, costretti a mendicare la partecina a teatro.

Chi cominciò esattamente?

Forse Elsa de Giorgi qualche anno addietro, con alcune battute in una commedia di Oscar Wilde: « Il piacere di chiamarsi Onesto » (ma già a quei giorni gran numero di attori che avevano abbandonato i loro camerini avevano fatto le corse per ritrovarli, e chi non poteva subito mandava telegrammi per impegnarli); poi l'esempio piacque; i nomi degli attori che nel cinema « erano cimentati » e pur senza cavarne successo erano saliti in un secondario piano, richiamavano l'attenzione almeno di coloro che si fermavano a dare un'occhiata ai manifesti. Fu il momento che anche Leonardo Cortese ebbe nostalgia per il teatro, e divenne subito almeno celebre per chi lo sentì in « Candida » di Shaw e in « Fermenti » di O'Neill, e più tardi in « Stefano » di Deval. Un vero richiamo? Forse: e su quell'esempio abbiamo visto « Valentina Cortese » e Mariella Lotti, Vivi Gioi e Blasetti e Renato Castellani, e Dina Sassoli Clara Calamai, Lucio Visconti regista e Massimo Girotti, Elisa Cegani, Lilla Silvi, ed altri, esercitarsi isolati o perfino in complessi come si può dire del « Tempo e la famiglia Conway » di Priestley dato alle Arti la scorsa primavera.

Potevano pensare un tempo quando i « divi » apparivano sulle scene dei teatri come curiosità nuova, nelle riviste, dando sempre modestissime prove di capacità e possibilità, a uno svago perfino letterario; oggi, caro direttore, mi convinco invece che proprio sul palcoscenico cercano il contatto con la gente vera, col pubblico autentico, vogliono applausi e credono che il pal-teatro possa essere di nuovo il trampolino per il salto in alto, il ritorno alla costellazione donde sono partiti, sull'esempio americano e francese che d'ogni attore di prosa vuol fare un buon attore di cinema, e ad ogni attore di cinema chiede bravura in teatro (e qua potremmo citare il nome del nostro caro Tullio Carminati che almeno in America era tenuto sul piano di questa doppia considerazione).

Conviene al teatro tanta contaminazione? I risultati spesso sono scadenti e si preferirebbe, noi nella parte non facile di « pubblico » pagante molto volte, vedere qualche gittato di più e qualche cane di meno. Ma questo, caro direttore, è argomento che interessa Giorgio Prosperi, non noi. Vogliam bene eccetera.

RENATO GIANI

## OMBRE BIANCHE

**PEZZE D'APPOGGIO** — Scrive Candido sull'Avanti! del 16 scorso: « Una signorina che nell'ottobre 1943 seguì a Venezia il carrozzone cinematografico repubblicano, ha querelato il collega Italo Dragosei, colpevole di aver frugato senza discrezione nel suo passato. Accusato di diffamazione continuata, Dragosei non avrà neppure il piacere di dimostrare la verità di quanto ha scritto, perché la signorina gli ha prudentemente negato quella facoltà di prova che, in un annuncio a pagamento, aveva promesso di elargire. La querelante sollecita insomma al Tribunale un certificato di verginità (morale) ma non vuole essere infestata dalle domande imbarazzanti. Si accontenta cioè di un certificato ricco soltanto di valore decorativo, come la laurea in chirurgia della regina e i diplomi rilasciati dai maestri di ballo. Le auguriamo di ottenerlo al più presto: anche nell'assenza del diletto camerata Pavolini, chi si accontenta ha il diritto di godere ».

**LYNOTIPES MALEDETTE** — I nostri lettori ricorderanno come si addolorava l'ottimo Adolfo Franci per gli errori di stampa che talvolta infioravano i suoi articoli. Figuriamoci come imprecherà adesso il buon Franci contro le typonipes del suo giornale: nella recensione del film Le ragazze delle Folie vi sono due soli nomi giusti, dopo di che Hedy Lamarr è chiamata Eddy Laman, Edward Horton Edouard Horton e Judy Garland Yude Garland.

**COOPERATORI** — Insieme ad alcuni attori, registi e scenografi, Cesare Meano ha costituito il gruppo « Atim », società senza capitali, di carattere cooperativo (come si dice adesso — e come accadeva tanti anni fa, quando il teatro si distingueva per la sua nobiltà e per la sua miseria —) che si propone di presentare alcuni spettacoli di eccezione in un teatro della Capitale. Auguri.

**C'È CHI VEGLIA** — Mentre noi morfinizziamo il pubblico con le nostre donne in decolleté c'è chi veglia per la salvezza della Patria: « Il Risveglio », settimanale politico culturale il quale, se ci elogia per quanto andiamo scrivendo in favore dell'industria nazionale, non esita a rimbrottarci per quelli tali donne, accomunandoci a certi periodici di dubbio gusto. Purtroppo è vero, noi apparteniamo a quella categoria di persone che han rovinato il Paese: ma pensa « Il Risveglio » a salvarlo, aiutato nella bisogna dal « Progresso », altro politico-culturale della Lombardia, al quale dà tanto fastidio la nostra esotica testata. L'Italia è in buone mani.

**EUROPEA** — L'Associazione italiana Santa Cecilia, d'intesa con l'Associazione « Humanitas » per l'affratellamento dei popoli ha già eseguito il primo concerto di cultura internazionale dedicato alla musica ungherese con

la partecipazione di due artiste magiare, Maria Antos e Livia Peri. Venerdì 28 avrà luogo il secondo concerto, dedicato alla Bulgaria e alla Russia, con l'intervento del basso Boris Christoff.

**C'ENTRA LA M. G. M. ?** — Giorni fa il regista Aldo Powell della Metro Goldwyn, ci ha gentilmente invitato a una rappresentazione teatrale di Catone di A. L. Martin; ma a parte il film omonimo, c'entra la M.G.M. con questi spettacoli teatrali?

**COME SI PRONUNZIANO?** — Ecco, per chi ha tempo da perdere, i nomi di alcuni divi dello schermo con a fianco l'esatta pronuncia italiana: Eleanor Powell; Elinor Paolet; Fay Wray; Fèi Rài; Katherine Hepburn; Chetlin Khurn; Loretta Young; Loretta Iang; Lola Lane; Lola Lein; Mirna Loy; Morna Lol(a e di Merna quasi mola); Jean Arthur; Soian Artur; Barbara Kent; Barbara Chent; Joice Compton; Gioix Càmpton; Lella Hyams; Lilla Aiams; Diana Barrymore; Diana Bèrrimor; Ginger Rogers; Gerry Roscier; Douglas Fairbanks; Douglas Ferbens; Al Jolson; El Giolson; William Powell; Uilliam Paolet; Fredric March; Fredric Marc; Charles Bickford; Sclar Bickford; Jack Holt; Cìech Olt; Jack Oakie; Gièch Ochi; Veronica Lake; Veronica Leik; Fred Astaire; Fred Astèr; Clark Gable; Cleo Ghèbl; Greer Garson; Griè Gherson.

**100 DELITTI 100** — J. Carrol Naish, che ha interpretato di recente il film Victim con Russel Simpson e Margaret O'Brien, ha un centinaio di omicidi cinematografici a suo carico; l'attore non è affatto pentito di questa sua singolare specializzazione e si ripromette di far meglio la prossima volta.

**FINALMENTE** — Dopo aver subito numerose false operazioni chirurgiche sullo schermo, Boris Karloff ne ha subito una gravissima alla spina dorsale che lo ha costretto a star lontano dagli studios per circa un anno.

**ECCOLA QUI** — Nessuno se n'è accorto, eppure, la famosa Marta Harnut (o come diavolo si chiama) imputata di collaborazionismo o di altro reato di cui si sfugge il nome e scarcerata poi per ordini superiori — della qualcosa approfittarono diversi giornali per farne un piccolo scandaletto — aveva avuto anche il tempo di interpretare un film e interpretò, infatti la parte della « baronessa » ne La vita ricomincia. Chissà che anche Roatta non pensi al cinematografo!

**CORRIERE AMERICANO** — Ecco, per chi lo vuole, un elenco di film RKO che saranno presto presentati in Italia: L'idolo dello stadio con Gary Cooper; Papà prende moglie; Miraggio dell'oro con Bette Davis e Herbert Marshall; Incontro a Tahiti con Charles Laughton; Ali di fuoco diretto e interpretato da Leslie Howard; Varietà con Eddie Cantor; Fantasia di Walt Disney. E anche questi altri, di produttori indipendenti: Come Robinson Crusoe con Freddie Bartolomeu; Al di là del dcmani con Jean Parker, Piccoli uomini con Kay Francis e Jack Oakie; Quell'incerto sentimento di Lubitsch con Merle Oberon e Melvin Douglas.

SEI